

alla situazione socio-economico-politica esistente e ad appelli appassionati a genitori, insegnanti, operatori sociali e uomini politici perchè vedano il problema nella sua effettiva realtà ed agiscano non secondo pregiudizi e falsi interessi di parte ma per il bene dei drogati, specie dei più giovani, secondo i propri compiti e competenze particolari.

Strettamente correlata al discorso precedente è la IV parte del volume, in cui è presa in esame la legislazione vigente sulle tossicomanie, legge ampiamente criticata ed in effetti in via di modifica.

L'ultima sezione (sul trattamento con elettro-shok dei drogati) riguarda un problema molto particolare, ma che conferma vistosamente l'inadeguatezza delle terapie tradizionalmente applicate.

Il libro appare, oltre che uno studio delle varie tossicomanie, una denuncia appassionata del modo, giudicato dagli autori errato, con cui essa viene vista e affrontata dalla società attuale: ciò appare chiaramente e vivacemente, assai più di quanto non riesca a verificare l'ipotesi esposta all'inizio, confermata se mai in via indiretta. Il volume quindi sembra pregevole soprattutto per i suggerimenti e le riflessioni operative riformistiche che può suscitare, pur appearing incompleto da un punto di vista teorico.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

HEWITT J. P., *Social Stratification and Deviant Behavior*, Random House, New York 1970. Un volume di pp. 176.

L'autore compie un interessante collegamento tra il comportamento deviante e le « ineguaglianze sociali » basate sulla diversa distribuzione di potere, prestigio e proprietà. Per fare ciò, dopo aver di-

scusso il significato di comportamento deviante e analizzato gli aspetti della stratificazione sociale, l'autore centra il suo discorso intorno al concetto di « autostima », che ritiene centrale tra le varie motivazioni ad un comportamento deviante. Per discutere l'importanza di questo elemento, Hewitt prende in esame sia la classe media che la classe inferiore americana e la cultura elaborata in esse dagli adulti e dai giovani, tentando di stabilire un rapporto tra gli elementi sociologici derivanti dalle relazioni sociali tra i membri di una data classe (e di una data categoria d'età) e gli elementi psicologico-individuali che pure contribuiscono a determinare quelle stesse strutture sociali.

Ricordando il pensiero di G.M. Mead, l'autore traccia una analisi della formazione del « sé » e del modo in cui avviene la socializzazione del bambino, soffermandosi in modo particolare sull'immagine di « sé » e del modo con cui essa si forma.

E' proprio l'immagine di sé accettabile dall'io (autostima) che l'autore mette al centro del proprio interesse in quanto la ritiene essenziale nel determinare la possibilità e il tipo di relazione tra individui. In primo luogo perchè l'uomo tende sempre a mantenere una stima di sé sufficiente ad evitare di essere paralizzato da sentimenti di ansietà; in secondo luogo per il fatto che c'è una stretta relazione tra possibilità di mantenere l'autostima e le aspettative legate all'osservanza delle norme sociali; in terzo luogo perchè al grado di autostima è correlata la maggiore o minore facilità di avere delle relazioni interpersonali.

Ma come si viene formando nel bambino questa autostima? Attraverso i contatti con l'ambiente, soprattutto con la famiglia, con la scuola, il gruppo dei pari e con adulti vari in momenti successivi; da essi il bambino cerca di avere

approvazione e da essi riceve un modello di comportamento.

Il comportamento deviante, secondo l'autore, si instaura quando lo sviluppo e il mantenimento di una immagine di sé normale è ostacolata da un fatto qualsiasi: in tal caso l'autostima riceve conferma da situazioni o da individui inadatti e la socializzazione avviene verso valori « devianti ». L'influenza della stratificazione sociale sulla possibilità che si instauri un comportamento deviante è ricondotta dall'autore a tre elementi di base: 1) al fatto che la posizione sociale di un individuo influenza spesso i giudizi che egli riceve sul proprio comportamento, e quindi determina la sua autostima; 2) al fatto che lo « stile di vita » della famiglia, dipendente dalla posizione sociale occupata, determina la possibilità maggiore o minore di sviluppare una « immagine di sé » e quindi una « autostima » integrata nel sociale; 3) infine al fatto che le apparenze, determinate dalla posizione sociale occupata, influiscono spesso in modo determinante sul giudizio di valore che vien dato di un individuo.

Nelle « Conclusioni » l'autore mette particolarmente in luce il fatto che l'importanza del concetto dell'autostima nel problema della devianza non deve essere preso isolatamente, ma nell'ambito delle relazioni sociali: « un ragazzo delinquente non è delinquente solo perchè ha trovato difficoltà a costruire una adeguata immagine di sé, ma anche perchè le condizioni in cui è stato costretto a formare questa sua immagine rendono probabile il suo comportamento contrario alle leggi ».

Perciò il concetto di autostima è utile non perchè sostituisce altri concetti ma perchè aiuta ad organizzarli: l'importanza di concetti come « identità, autoimmagine, motivazioni, ansietà, mete, giudizi, norme e valori », possono essere

messi in relazione tra loro attraverso il concetto di autostima, e questo concetto deve essere visto in relazione con la posizione occupata nella stratificazione sociale.

Interessante, dunque, appare il contributo di Hewitt, non tanto per la novità globale nel modo di avvicinare il problema del comportamento deviante, inserito nella corrente interazionista, ma per la responsabile identificazione del ruolo della stratificazione sociale nella determinazione del comportamento e per la integrazione di fattori individuali e psicologici con quelli di carattere spiccatamente sociale.

B. B. A.

*Milano, Università Cattolica.*

HOLLSTEIN W., *Under Ground, Sociologia della contestazione giovanile*, Sansoni, Firenze 1971. Un volume di pp. 227.

Il sottotitolo di *Under Ground* di Walter Hollstein, *Sociologia della contestazione giovanile*, fa sperare in una definitiva sistemazione dell'abbondante materiale esistente o addirittura in una modellistica dei movimenti giovanili.

Si può dire subito che a lettura ultimata si resta piuttosto delusi: il saggio risente senza dubbio, e in senso negativo, della formazione giornalistica dell'autore. Si tratta infatti, sostanzialmente, di una raccolta abbastanza esauriente di notizie provenienti da tutto il mondo, la cui unica originalità, se si può dire tale, consiste nello scavalcare, fin dove è possibile, le fonti ufficiali (i servizi giornalistici che si fermano al contenuto folkloristico delle manifestazioni, le inchieste di polizia che si limitano agli aspetti quantitativi del fenomeno senza indagarne le cause, le ricerche sociologiche e psicologiche che riducono tutto al tipico